

Gambe (poche), zampe e rotelle (molte).

Tra le specie che popolano il quartiere, grande curiosità mi suscita la Pattuglia: questa è una formazione mista composta di donne e uomini anziani, badanti di sesso femminile, qualche resiliente cagnetto meticcio di età sconosciuta e svariati modelli di deambulatori e carrozzine. Pattuglia, a seconda della stagione, si palesa in orari precisi e in punti strategicamente esposti al sole (nelle stagioni fredde) o al fresco dell'ombra di un albero o di un portico nelle stagioni più calde. Presidia la ciclabile che affianca il canale di Reno, nel pezzo che va dal portico di via della Certosa fino a metà di via Valdossola: fanno base sulle panchine del Parco Bulgarelli, sui muretti bassi, sotto i grandi platani, all'angolo tra via Valdossola e via Sacco e Vanzetti e solo in rarissime occasioni (o in presenza di temperature estreme) si mischiano alla varia umanità del centro commerciale di via Andrea Costa per godersi l'aria condizionata o il riscaldamento e il passaggio della varia umanità. I cagnetti che li accompagnano rilasciano occasionali pipì, scodinzolano solo se interpellati e rimpiangono il cuscino di fianco al divano che hanno dovuto abbandonare: ma stare vicino, seguire e accontentare quegli strani esseri con più rotelle che gambe è la loro missione e solo così potranno guadagnarsi le ali. La livrea della Pattuglia non varia molto da stagione a stagione: il loro pantone comprende solo gialli antichi, marroni e marroncini, qualche bordeaux sfiatato e rari verdoni stinti stile permafrost. Gli anziani, in inverno, sono ammassi informi di piumini, sciarpe, cappelli, guanti, pantaloni di velluto/ gonne pesanti come il sipario del Comunale e scarpe da golem: da lontano sembrano un tendone

mimetico, come quelli usati dai militari per nascondere un carro armato. Le badanti, tutte fieramente cresciute nei rigori di oltre cortina, sfoggiano cappotti dall'apparente consistenza del cartongesso ma rigorosamente aperti su civettuoli golfini rosa che lottano strenuamente per contenere petti oltremodo generosi; qualche foulard sui capelli, poche sciarpine striminzite e assolutamente niente guanti. I cagnetti indossano incredibili cappottini sgargianti fatti a maglia con gli avanzi di antichi gomitoli: sembrano grossi bruchi dallo sfilacciato strascico policromo, risultato della loro unica ombra di ribellione che si manifesta nel morsiare e demolire le opere di ingegneria lanosa delle padrone. Quando la Pattuglia si raccoglie, si attivano due diversi canali di comunicazione: gli anziani parlano tra di loro, probabilmente del Bologna, del meteo, dei nipoti e dei figli, si raccontano dei tempi andati, di chi non c'è più e dell'attuale gestione dei malanni; le badanti, armate di telefono in una mano e fazzoletto nell'altra, si lanciano in lunghe conversazioni in una lingua franca che unisce tutti i dialetti tra Kobarid e Vladivostok; ogni tanto si zittiscono per ascoltare una musica fatta di violini, fisarmoniche e dudka, poi riprendono a parlare, tutte insieme, senza però mai dimenticare di sistemare una sciarpa troppo lasca, asciugare un naso gocciolante o una fronte sudata, rivolgere una parola e un sorriso all'anziana dagli occhi improvvisamente vuoti. La Pattuglia muove le teste all'unisono per osservare e commentare chi passa in bicicletta, in monopattino o chi fa jogging: i ciclisti sono tollerati, anche se vanno troppo forte; i monopattini sono solo diavolerie moderne; i joggers invece vengono criticati per i colori troppo sgargianti delle attrezzature e per i leggings troppo attillati. La

Pattuglia ama molto i bambini che giocano a pallone nel parco, che corrono su e giù dagli scivoli, che disegnano nuvole e dinosauri con i gessetti sull'asfalto dei sentieri, che raccolgono fiori e foglie per conservare la primavera tra le pagine dei libri; sorridono alle mamme che chiocciano li attorno e si raccontano di quando erano loro le bambine, prima, e le mamme poi. Le badanti osservano, chattano, controllano l'orario per muoversi in tempo per il pranzo, la cena o il cambio del pannolone.

Alla Pattuglia piace molto il parco anche perché è in vista della Camera Mortuaria: la strana fascinazione per la morte, che certi giorni sembra più vicina che mai, spinge gli anziani ad osservare i gruppi di parenti, amici e conoscenti che si scambiano abbracci goffi o teatrali, lacrime e silenziose parole; osservano anche la quantità e la qualità dei fiori, il tipo di abbigliamento delle prefiche e i modelli di auto che le hanno accompagnate. Sempre in silenzio, osservano il corteo delle auto che si allontanano. Finito lo spettacolo, girano le rotelle alla morte e tornano alla panchine: il funerale di qualcun'altro, un altro giorno guadagnato. I cagnetti, silenziosi e solidali, zampettano piano: anche loro sono di un giorno più vicini alle ali. Qualche mese fa, la Pattuglia ha assistito, perplessa, allo sgombero dell'ex vivaio, che si trova accanto al Parco: la strana specie che aveva colonizzato lo spazio in rovina, che aveva portato musica, voci e nuovi colori in quel luogo abbandonato, fino a qualche anno fa trionfo di gerani, rose, ortensie, plumbago, portulache, ecc, era stata allontanata da uno smisurato schieramento di opliti che non si vedeva dalla battaglia delle Termopili. Il canale poi ha diviso le due fazioni: gli opliti, truci e mascellati, presidiavano la messa in sicurezza del vuoto mentre sull'altra sponda, musica, megafoni, birra e

balli, servivano alla specie aliena per marcare in allegria un territorio ormai perso. Musica troppo alta a parte, la Pattuglia ha silenziosamente parteggiato per chi, per qualche mese, aveva riempito di vita il nulla. Vista da lontano, la Pattuglia ricorda per immobilità un quadro di Rembrandt o il frame di un film degli Avengers: un composizione di figure congelate nell'atto di allungare una mano verso il cagnetto, indicare il maltempo in arrivo, sezionare un cadavere o scansare i colpi di Thanos. Da vicino, invece, si viene colpiti dall'incredibile mobilità degli occhi, dall'intensità e dalla profondità degli sguardi anche quando scavano a fatica nei ricordi o scrutano orizzonti troppo lontani. Mi trovo a pensare, guardandoli mentre gli passo accanto, a cosa abbiano visto quegli occhi in tutti gli anni che hanno fatto da guida a questi corpi sempre più in balia del tempo che passa: quanta vita, quante luci, temporali, ombre minacciose, albe gelate e tramonti con il sapore del vino. I figli, il lavoro, la guerra, le biciclette, la miseria, i balli d'estate. E penso che, nonostante la differenza d'età, anche le badanti abbiano negli occhi ricordi simili, solo con orizzonti più piatti e un piccolo tesoretto di speranza. Penso che qualcuno dovrebbe inventare una macchina che registri i ricordi di tutte le Pattuglie, cagnetti compresi, e li trasformi in film da vedere d'estate, in un cinema all'aperto mangiando lupini e bevendo birra fredda: la vita di noi passanti che sfioriamo le Pattuglie con le nostre traiettorie indaffarate, sarebbe un pò più ricca e meno nevrotica. E piacerebbe molto anche ai nostri cagnetti.